

L'intervista

Marco Jaeggi

«Non c'è più la Svizzera che favorisce gli evasori fiscali»

Marco Jaeggi dirige il Dipartimento di economia dell'università Ludes di Lugano. E non ha dubbi: le banche elvetiche non hanno interesse ad acquisire né possono avere correntisti «fuorilegge»

DI SUSANNA PESENTI

Marco Jaeggi è direttore del Dipartimento di economia dell'università privata Ludes di Lugano e presidente di J&M, società internazionale di «accompagnamento finanziario» delle imprese sulle piazze internazionali. Uno svizzero esperto di segreto bancario e dintorni, al quale chiediamo come, dalla vicina Confederazione e soprattutto dal Canton Ticino, si guardi oggi all'Italia. «L'Italia - spiega Jaeggi - è uno dei partner commerciali più importanti della Svizzera e quindi gli eventi economici toccano da vicino anche la Confederazione».



Marco Jaeggi

Per esempio, il mancato accordo fiscale?

«L'ostruzionismo del ministro Tremonti a un accordo per risolvere il contenzioso fiscale, che altri Paesi europei hanno concluso senza problemi - penso a Gran Bretagna, Germania, Francia - ha messo in moto una serie di eventi che hanno fatto male anche alla Svizzera, non nel senso meramente economico ma pure di immagine».

Addirittura!

«Nella vicenda dei frontalieri, il governo cantonale ticinese e l'esecutivo svizzero dovrebbero essere i depositari costituzionali del rispetto delle norme, compresi gli accordi internazionali: invece li violano, perché messi sotto pressione da elementi del governo italiano che, evidentemente, hanno interessi diversi dal trovare un accordo. È stato un passo falso, perché gli svizzeri sono conosciuti come persone che rispettano gli impegni presi, mentre, in questo caso si violano tre trattati internazionali... Un segno dei tempi purtroppo».

Come vi spiegate il mancato accordo secondo procedure già largamente diffuse in Europa?

«Non ce lo spieghiamo. Il presidente della Confederazione, in un'occasione pubblica ha detto: "Penso che sia un problema per-

sonale del ministro Tremonti". Quando il presidente di uno Stato dice questo del ministro di un Paese amico, vuol dire che ci ha pensato molto e non ha trovato spiegazioni razionali, coerenti. È anche strano, perché storicamente Italia e Svizzera non hanno mai avuto contenziosi di tipo economico. Di sicuro, non trovare un accordo, mette l'Italia in una posizione di debolezza e non la aiuta economicamente».

Ma restiamo top level come esportatori di capitali verso la Svizzera. Magari son cambiati i modi: ieri via persone, oggi via società...

«Il segreto bancario che favorisce gli evasori è finito, in Svizzera. Rimane la protezione della privacy per i fiscalmente onesti, con tutte le interpretazioni nazionali di che cosa significhi un segreto bancario che sia possibile opporre a terzi non istituzionali. Certamente in Svizzera l'agenzia delle entrate è legittimata a vedere i conti di tutti i cittadini italiani». **

Ai tempi della lira svalutata gli italiani han sempre cercato di cambiare capitali e tesoretti in franchi svizzeri. Statistiche recenti dicono che anche ai tempi dell'euro la moda continua.

«Come mai gli italiani si senta-

no insicuri a casa loro non è un problema giuridico, ma un problema di contratto sociale: io non mi fido dello Stato e quindi se mette il naso nei miei affari non sono contento. Il trasferimento di capitali in Svizzera, se la ritengo il luogo più sicuro per il mio patrimonio, è legittimo, basta un bonifico bancario. Diventa un'operazione aperta. Non c'è più il "vantaggio" dell'evasione. Chi racconta storie diverse, in Svizzera, lo fa per interesse».

Cioè per rastrellare?

«Ubs e Credit Suisse non aprono più conti per cittadini non residenti, a meno che non siano certe che tutte le tasse sono state pagate. Ma siccome è difficile controllarlo, non li aprono. Restano le piccole banche, che per ragioni di bilancio possono scegliere di adottare altre politiche. Ma è questione di tempo anche per loro».

Sulle banche svizzere il mancato accordo con l'Italia ha avuto qualche effetto?

«Un certo reddito drogato dalla facilità del segreto bancario non esiste più. Le grandi banche si sono rese conto che può essere un danno: quando l'Ubs ha dovuto pagare 700 milioni di dollari al governo americano, tutti hanno capito che i tempi erano cambiati, anche perché le grandi sono ormai banche globalizzate e quindi l'evasore fiscale privato - il dentista, il ristorante - fra multe e rischi d'immagine porta un danno che non sarà mai ripagato dalle commissioni. Non vale la pena. Il business è da un'altra parte».

Anche per gli evasori. Se cambiano i tempi, cambieranno gli strumenti. Esistono contromisure realisticamente possibili?

«Le aliquote fiscali svizzere non sono molto diverse da quelle italiane, non abbiamo polizia tributaria e abbiamo il segreto bancario. Perché riusciamo lo stesso a raccogliere?».

Perché avete una migliore consape-



Il mancato accordo tra i due Paesi sul contenzioso fiscale si deve solo a Tremonti

Un mercato interessante? Per gli investitori italiani oggi è il Brasile

attuale?

«Le imprese italiane hanno la possibilità di vivere bene e non solo sopravvivere, ma occorre guardare fuori dall'Europa, che è ormai un mercato ultramatturo, se non decotto. Le opportunità, anche enormi, ci sono ma bisogna saperle cogliere. Le eccellenze italiane sono riconosciute. Un esempio pratico: la società cinese che fornisce l'elettronica praticamente a tutto il mondo, ha una produzione in proprio di video: e il design lo fa a Milano».

A parte l'onnipresente Cina, dove si va investire?

«Un mercato interessante per gli italiani è il Sudamerica, il Brasile soprattutto, che culturalmente è più vicino della Cina, più comprensibile nei suoi meccanismi. Si parla di investimenti in infrastrutture enormi, e non solo per il mondiale di calcio del 2014. Si devono creare 25 milioni di nuove unità abitative per chi sta sotto la classe media, e si può immaginare l'indotto. Ci sono 25 milioni di discendenti italiani nella parte migliore del Brasile. Molti di loro parlano italiano, usano l'olio di oliva... sembrano dettagli, ma non lo sono».

Lei si occupa anche di globalizzazione di prodotto. Le imprese italiane possono sopravvivere nel mercato

Non è un mercato semplice, bisogna entrarci, convivere, ma certo è molto interessante».

Insomma, o si globalizza il capitale o si muore. Ma muoversi sui mercati finanziari non è semplice per le piccole imprese.

«Se decido di internazionalizzare, devo pensare con chi lo faccio, quando, con quali finanziamenti. Del resto, i costi del sistema finanziario italiano sono destinati a salire - vista la situazione politica - e l'interbancario è un ruscello quasi secco. Il mercato finanziario di Londra può offrire spunti interessanti, sia come disponibilità sia come costi, ma certo non puoi andare a Londra col capannone come garanzia».

Appunto.

«La globalizzazione è un'opportunità da non lasciare solo agli altri. L'Italia è nei guai per il debito pubblico, ma c'è una ricchezza privata sedimentata, le case sono di proprietà. Insomma, la possibilità di uscire dalla crisi c'è. Tuttavia può esserci un default tecnico. E di sicuro avete una situazione politica catastrofica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

** Si intende: "l'Amministrazione Federale delle Contribuzioni svizzera sarà legittimata a vedere i conti svizzeri dei contribuenti italiani"